

Car. d'Azara

Parma Maggio 1801.

So che Ella ha avuto occasione di conoscere personalmente sulle rive del Tevere ed altrove la spiritosissima e sempre lieta Dama arbitrice di questo mio acquid. <sup>mo</sup> figlio, e perciò mi astengo di buon grado dal tener qui i ben dovuti elogi che si meritava non solo pel nobile gentil suo tratto e pel buon uso che sa fare delle molte ricchezze di cui le fu abbondantemente larga fortuna, ma molto più per la cultura del suo spirito e per le eccellenti qualità dell'ottimo suo cuore. Mi lusingo dunque, che anche senza questa mia commendatizia avrebbe V. C. accolta con lieta fronte la esimia Chigera M.<sup>ra</sup> predetta, pure porto fiducia che non verrà anche per amor di me dinegarli la valida sua assistenza per tutto ciò che occorrer le potesse nel suo soggiorno costà.

Gran fatalità è stata quella de' miei libri intorno alla Camera Correggiana che vennero spediti a Livorno mio dal mese d'Agosto dell'anno scorso. Dopo tanto ritardo e tanto incaglio, le spedizioni che ancora li ritiene presso di se, non vuol rimandarli indietro, sul pretesto che gli furono raccomandati dal Conte Lenati, e con un suo special ordine pretende ritenerli presso di se. Ho preso il partito di far legare qualche altra copia per poterla presentare ai Re d'Etruria, al loro passaggio per Parma. E spero per tale giusta occasione di potere altresì offrir loro un' altra opera assai interessante, la quale contiene 60 rami incisi, rappresentanti le più celebri pitture esistenti in Parma; con una breve indicazione del luogo ove si trovano, ed il soggetto che rappresentano, impressa in Italiano, in Spagnuolo, ed in Francese. Ho pure attenduto la ultimazione di un ramo, che ora s'invia a

inamovibile, ed allusivo alle edizioni de' Classici greci, latini, italiani &c. ma  
sino ad ora riprodotta; colla sua opportuna dichiarazione italiana, francese  
e spagnuola. Questo disegno eseguito nella primavera del 1800 è destinato a  
portare in fronte il nome di S. E. sino da quando era ancora in Barcellona; giacchè  
nel titolo su cui porta la D<sup>ca</sup> Ballade, si vedono espresse due teste rappresen-  
tanti Alceide ed Atene. Spero che non le giungerà discaro questo novello attestato  
dell' immutabile ed eterno mio attaccamento alla rispettabilissima di lei persona  
che sospiro rivedere nella nostra desolata Italia; e per qualunque avvenimento  
accader possa io mi restero' fermo ed immobile in Parma aspettando il desi-  
rato il momento della Pace generale, giacchè allora mi lusingo che avrò  
la consolazione di rivederla. Dopo tanti casi e tante strane vicende, Dio faccia  
che non sia lontana l'epoca fortunata che tutti i buoni e le oneste persone  
ardentemente sospirano ed invocano di cuore.